

Tema 2 – Difesa europea ed esercito comune: quale futuro per la sicurezza dell'Europa

Sintesi finale

Dal confronto emerge una convergenza molto ampia su un punto: la sicurezza europea non deve essere finanziata a scapito di sanità, istruzione e welfare, e il piano ReArm Europe viene criticato dalla grande maggioranza dei gruppi come una scelta squilibrata, che scarica sugli Stati membri oneri sproporzionati rispetto ai fondi europei effettivamente messi a disposizione. Da qui nascono proposte convergenti per finanziare la difesa con risorse comuni e non a carico dei bilanci nazionali, con vincoli di spesa a tutela del sociale e, in alcuni casi, con tassazione degli extraprofiti dell'industria bellica. Sotto questo largo accordo resta però aperta una divergenza di fondo sul valore stesso del rafforzamento militare: la posizione prevalente è critica verso ogni aumento della spesa per la difesa, ma non manca chi sostiene che un orientamento esclusivamente pacifista rischi di non rispondere alle minacce attuali, e che gli apparati difensivi vadano piuttosto ammodernati. Su un versante più radicale, qualcuno sostiene che la sicurezza vera nasca dal digitale più che dalle armi, spingendosi fino a proporre l'interruzione del sostegno all'Ucraina e sanzioni a Israele.

Accanto alla questione della spesa, la diplomazia occupa un posto centrale e largamente condiviso: la maggioranza dei gruppi chiede di investire su corpi civili di pace, mediazione dei conflitti e riforma delle istituzioni internazionali, spesso richiamando l'articolo 11 della Costituzione come cornice di riferimento. Anche qui compare una proposta originale, la creazione di un Ministero europeo della Pace, comparsa in un solo gruppo ma coerente con l'orientamento diffuso e con il programma M5S delle ultime elezioni europee.

Sul piano della governance europea, i gruppi convergono nel ritenere che una politica estera comune sia preconditione di qualunque difesa condivisa, ma divergono nettamente sul modo di riformare i meccanismi decisionali: c'è chi propone di superare unanimità e veto a favore della maggioranza qualificata, e chi difende il veto come tutela della sovranità nazionale, arrivando a proporre un veto motivato o quorum deliberativi parziali come vie intermedie; questa divisione attraversa in alcuni casi lo stesso gruppo, non solo il campione nel suo insieme.

Sul cuore della seconda domanda, la realizzazione di un esercito europeo, la convergenza più solida è che un esercito unico non sia oggi maturo né legittimo senza una previa unione politica dell'Unione, e che si debba quindi procedere per gradi, partendo da un coordinamento rafforzato. Anche su questo percorso condiviso si apre però una divergenza sul modello finale: da un lato chi immagina un coordinamento tra eserciti nazionali, in un consorzio che ne rispetti le specificità, dall'altro chi immagina un esercito unico e centralizzato, fondato su competenza più che su nazionalità; in almeno un gruppo entrambe le visioni convivono senza essere ricomposte. A questa alternativa si affianca, come voce minoritaria ma ricorrente in più gruppi, una posizione di aperta contrarietà all'esercito comune o di preferenza per la neutralità, spesso ancorata di nuovo all'articolo 11; e compare, isolata, una proposta di terza via che distingue l'esercito da forme di

protezione civile europea, orientate alla prevenzione e alla gestione delle emergenze più che alla difesa militare.

Il rapporto con la NATO resta il punto più polarizzato dell'intero confronto: alcuni gruppi la considerano ancora un pilastro imprescindibile, da affiancare più che sostituire con un esercito europeo; altri la giudicano un impianto ormai anacronistico, da ripensare profondamente insieme ai rapporti con gli Stati Uniti. Nonostante questa frattura, quasi tutti i gruppi condividono l'obiettivo di una maggiore autonomia strategica europea, tecnologica e industriale, indipendentemente da come si collocano rispetto all'Alleanza Atlantica.

Sul piano industriale prevale il consenso sulla necessità di superare duplicazioni e concorrenza tra le industrie belliche nazionali, ma anche qui convivono due impostazioni diverse: valorizzare le filiere ed eccellenze nazionali in un sistema coordinato, sul modello Airbus, oppure costruire consorzi pubblici più centralizzati, capaci anche di riconvertire parte della produzione verso usi civili.

Infine, la dimensione tecnologica e digitale attraversa in modo trasversale l'intero confronto: cybersicurezza, intelligenza artificiale e sovranità dei dati sono considerate da molti gruppi componenti essenziali, se non prioritarie, della sicurezza europea, da affiancare e in parte anteporre alla crescita degli armamenti convenzionali; solo in un caso questa dimensione viene proposta come alternativa sostitutiva, e non complementare, alla difesa militare tradizionale.

Questa sintesi è stata realizzata con il supporto dell'intelligenza artificiale partendo dai report redatti dai moderatori di ciascun tavolo di lavoro. Puoi trovare i report di ciascun tavolo a questo link:

<https://www.movimento5stelle.eu/nova/report20-27giugno>

Le proposte finali saranno invece elaborate senza l'utilizzo dell'intelligenza artificiale e utilizzando come fonte primaria i report dei singoli tavoli di lavoro, gli instant report degli eventi sul territorio, i contributi degli stakeholders tenendo anche conto dell'attività politica già svolta dal MoVimento 5 Stelle.